



**GIOTTO
E IL NOVECENTO**

DOVE

ROVERETO (TRENTO)

MART

corso Bettini, 43

Dal 3 dicembre

al 19 marzo 2023

COSTI E ORARI

Intero 11 euro - ridotto 7 euro

Da martedì a domenica ore 10-18;

venerdì 10-21, lunedì chiuso

INFO

tel. 0464-438887

www.mart.tn.it

CATALOGO MART

[1] Carlo Carrà, *Ritorno dai campi*, 1937
[2] Arturo Martini, *Presepio piccolo*, 1927 circa



© CARLO CARRÀ, BY SIAE 2022

«**I**NGIOTTO il senso architettonico raggiunge alti spazi Metafisici». Giorgio De Chirico non aveva dubbi: dopo la tragedia della Prima guerra mondiale, per rifondare la pittura bisognava ripartire dal maestro del Trecento. Del resto Carlo Carrà, nel 1916, aveva pubblicato sulla rivista *La Voce* l'articolo *Parlata su Giotto*, dove si analizzavano le componenti innovative dell'allievo di Cimabue, principale punto di riferimento di artisti come Gino Severini, Fortunato Depero, Mario Sironi e Arturo Martini.

Una riscoperta che raggiunge il suo apice nel 1937, in occasione del sesto centenario della sua morte, celebrato con una mostra agli Uffizi. Un'occasione per ribadire il ruolo di Giotto come modello e testimone della grandezza dell'arte italiana tra passato e presente, come si nota nel Carrà di *Ritorno dai campi* (1937).

Oggi, per la prima volta, una mostra celebra al Mart l'influenza di questo grandissimo della pittura sull'arte del Ventesimo secolo. *Giotto e il Novecento*, curata da Alessandra Tiddia, riunisce una serie di opere per testimoniare la fama del pittore nel Novecento, in una narrazione sorprendente che coinvolge non solo italiani ma anche gigan-

**GIOTTO
INFLUENCER
DI CARRÀ
E DI SIRONI**

di LUDOVICO PRATESI

**L'opera
del maestro
medievale ebbe
un enorme
peso su tanti
artisti del
secolo scorso**



© ARTURO MARTINI, BY SIAE 2022

ti internazionali come Henri Matisse, Yves Klein e Mark Rothko. Ed è proprio lui a indicare Angiolo di Bondone come pioniere dell'arte astratta, nei suoi cicli di un azzurro profondo e assoluto, dove «si comincia a vedere l'inizio della disintegrazione dell'unità», dichiara

l'artista americano, che scopre Giotto durante un viaggio in Italia nel 1950.

Nelle sale del Mart il percorso comincia con una proiezione immersiva che riproduce l'atmosfera spirituale della Cappella degli Scrovegni a Padova, affrescata dal maestro nel 1305, per passare all'attrazione fatale degli artisti italiani nei suoi confronti, che lo vedono protagonista della grandezza culturale nel Ventennio.

Non è un caso che sia Achille Funi che Massimo Campigli, autori dei cicli di affreschi all'Università di Padova, guardino soprattutto a lui, un mito per gli interpreti della pittura murale negli anni Trenta. Lo testimoniano gli affreschi di Ubaldo Oppi, eseguiti nel 1931 nella cappella di San Francesco all'interno della basilica del Santo, dove l'artista rilegge gli affreschi degli Scrovegni in un'ottica contemporanea.

Dopo una sfilata di capolavori di giganti della prima metà del Novecento, la mostra si conclude con una sezione dedicata ai pittori internazionali folgorati dagli affreschi patavini, ma anche dai cicli nella basilica di san Francesco ad Assisi, dove Yves Klein scopre alcuni affreschi monocromi blu, che diventeranno l'oggetto della sua ricerca sulla forza del colore assoluto.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 870 - L.1992 - T.1623